

Ricordo di Leopoldo Elia

di Enzo Cheli

(in pubblicazione nella rivista "Il Mulino")

Il 5 ottobre di quest'anno Leopoldo Elia ci ha lasciato. Ai tanti ricordi che hanno seguito la sua scomparsa si unisce ora il ricordo de "Il Mulino", alla cui vita Elia ha intensamente partecipato come membro dell'Associazione, componente del Consiglio direttivo della Fondazione "Istituto Cattaneo", cofondatore della Rivista "Quaderni costituzionali", presenza attiva in tanti incontri e dibattiti promossi dall'Associazione.

Difficile riassumere in poche parole l'apporto che Leopoldo Elia, in un arco temporale che supera i sessant'anni, ha dato alla vita scientifica, politica e culturale del nostro paese.

Professore di diritto costituzionale nelle Università di Ferrara, Torino e Roma, Elia ha promosso, fin dagli anni sessanta, una scuola da cui sono usciti alcuni dei migliori talenti della nuova scienza costituzionale italiana. Eletto dal Parlamento giudice costituzionale nel 1976, ha presieduto la Corte dal 1981 al 1985 (con una delle presidenze più lunghe della storia della nostra Corte). Divenuto successivamente, nel corso di più legislature, parlamentare in rappresentanza della DC e del Partito popolare, Elia ha guidato la Commissione affari costituzionali del Senato durante la X legislatura ed è stato Ministro per le riforme istituzionali nel Governo Ciampi.

Sul piano scientifico, Leopoldo Elia ha toccato, con una produzione vastissima, tutti i campi del diritto costituzionale – dal funzionamento della forma di governo al sistema delle libertà; dalla storia costituzionale al tema delle riforme – attraverso contributi sempre animati da una cultura profonda e da una grande apertura intellettuale. Tra i lavori più recenti vanno ricordati e restano fondamentali la relazione sul principio di laicità, presentata lo scorso anno a Napoli al Convegno dell'Associazione dei Costituzionalisti e la relazione sul 60° anniversario della Costituzione repubblicana, presentata all'inizio di quest'anno alla Corte costituzionale.

Ciò che colpisce in questo percorso e segna l'originalità della figura di Leopoldo Elia è, innanzitutto, l'intreccio della professionalità del giurista con l'esperienza del politico. Il fatto è che nei passaggi della sua vita e nello sviluppo delle sue opere queste due vocazioni di Elia non si sono mai venute a contrapporre, ma si sono, al contrario, sempre fortemente integrate, arricchendosi a vicenda. Un connubio che veniva favorito dallo spessore morale di una persona cresciuta nel raggio di due grandi scuole emerse dalle rovine del fascismo e della guerra: quella del cristianesimo democratico e quella del realismo costituzionale. Da un lato, infatti, a ispirare le scelte del politico che si andava formando stavano gli insegnamenti di

Giuseppe Dossetti e di Aldo Moro (con l'esperienza della FUCI e delle "Cronache sociali"); dall'altro, a orientare la formazione del giurista si ponevano le lezioni e le aperture innovatrici di maestri quali Costantino Mortati, Carlo Esposito e Vezio Crisafulli.

In questa cornice matura il profilo dello scienziato che sente di dover portare avanti le intuizioni di questi maestri in direzione di una scienza costituzionale dal taglio fortemente sostanzialista, dove le forme del diritto tendono a riempirsi dei contenuti offerti dalle tradizioni storiche e dagli equilibri politici di ciascun paese. Nella visione di Elia, dietro il funzionamento dei modelli costituzionali il giurista deve cogliere la realtà dei sistemi politici, affiancando ai propri strumenti di ricerca quelli dello storico, del politologo, del comparatista.

Questa visione antiformalista conduce Elia verso una lettura del modello costituzionale italiano fondata sulla valorizzazione di quei principi e di quei valori che i padri costituenti intesero porre alla base dell'ordinamento repubblicano come "nucleo intangibile" radicato nella storia del paese e, pertanto, sottratto alla disponibilità delle diverse maggioranze e alla stessa forza delle procedure di revisione costituzionale.

Ed è proprio su questo terreno che il giurista e il politico raggiungono in Elia il massimo della loro consonanza, nell'impegno dedicato all'attuazione ed alla salvaguardia di un modello costituzionale che trova la sua base nei grandi principi del liberalismo democratico e pone tra i suoi primi obbiettivi la difesa della persona e lo sviluppo di una democrazia pluralista.

Per questo, dopo la crisi che investe il sistema politico italiano con l'inizio degli anni '90, Elia diviene il critico più serrato del riformismo improvvisato che allora comincia a dilagare e il custode più intransigente del confine che deve distinguere le riforme necessarie dalle riforme da evitare, in quanto tali da mettere a rischio i "principi supremi" della carta repubblicana.

Una linea questa non certo "conservatrice", ma criticamente "innovatrice", in quanto legata alla continuità di una democrazia che, nel rispetto delle sue origini, deve sì rinnovarsi, ma restare pur sempre pluralista e parlamentare e non trasformarsi in una "democrazia di investitura", maggioritaria e personalizzata.

Su questa linea, negli anni più recenti, Elia ha impegnato non solo la sua cultura di costituzionalista, ma anche la sua coscienza di cittadino dimostrando, al di là della riconosciuta mitezza del suo carattere, tutta la forza ed il rigore di una profonda visione morale.

Questa è la persona che oggi ricordiamo con grandissimo rimpianto. Una persona che il mondo del diritto ha da tempo riconosciuto come uno dei maggiori giuristi italiani ed il mondo della politica ha onorato, senza distinzione di schieramenti, per l'altissimo senso dello Stato, per il rigore e l'onestà di una vita esemplare dedicata al bene pubblico.